



REPORT
ESITI TERZA EDIZIONE
BUSINESS&SDGs HIGH-LEVEL MEETING 2018
FONDAZIONE GCNI

Lo scorso 10 luglio si è tenuta a Milano, presso la Casa dell’Ambiente e dell’Energia di A2A, la terza edizione del “Business&SDGs High-Level Meeting”, promosso dalla Fondazione GCNI al fine di creare un luogo di riflessione e dibattito tra i massimi vertici aziendali sul ruolo che il settore privato è chiamato a giocare a supporto dell’Agenda 2030 ONU per lo Sviluppo Sostenibile. In questa edizione si è voluto dare particolare rilievo al tema dell’Economia Circolare quale modello economico che può favorire la sostenibilità in tutte le sue dimensioni e al ruolo che può giocare l’Innovazione ai fini dell’attuazione del paradigma.

Hanno partecipato all’incontro le più alte cariche (Amministratori Delegati, Presidenti, Top-Manager) di aziende italiane di grandi, medie e piccole dimensioni, appartenenti a vari settori produttivi e con un consolidato profilo di sostenibilità. Trattasi di: A2A, Bolton Food, Borsa Italiana, Edison, Enel, Gruppo Hera, Intesys, Leonardo, Lvmh Italia, Sofidel, Terna, Tre Erre, Viscolube. Queste realtà business hanno avuto l’occasione di confrontarsi sul tema con personalità di pari livello appartenenti al mondo non profit quali Fondazione Eni Enrico Mattei, Sodalitas, Venice International University, Università della Toscana.

Il meeting è stato aperto da un saluto di benvenuto della Dott.ssa Villari, che per conto dell’Amministratore Delegato di A2A, Luca Valerio Camerano, ha sottolineato l’importanza del tema dell’economia circolare come leva di competitività per le aziende. Il Dott. Roncari, Presidente di A2A Ambiente, ha poi condiviso con i presenti la visione e l’impegno di A2A sul tema.

L’incontro è stato introdotto da tre interventi tecnici finalizzati a inquadrare il tema dell’economia circolare declinato sulle strategie aziendali, per meglio guidare la successiva condivisione di esperienze e il dibattito tra i partecipanti. Marco Frey, Presidente della Fondazione GCNI, ha illustrato l’impegno del Global Compact e del Global Compact Network Italia nel promuovere l’Agenda 2030 e in particolare il modello economico circolare; Hugo-Maria Schally, Direttore dell’Unità Produzione, Prodotti e Consumo sostenibili- Economia Circolare e Crescita *Green*, Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea, ha delineato le strategie messe in campo dall’Unione Europea sul tema dell’economia circolare e ha evidenziato le opportunità che l’adozione di pratiche di circolarità genera per le aziende; Fabio Iraldo, Professore della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant’Anna di Pisa, ha affrontato la questione dell’economia circolare analizzando le prospettive in chiave di business e indicando barriere e opportunità per le imprese.

Marco Frey, GCNI

Questa terza edizione del Business&SDGs High-level meeting promosso dal GCNI - un appuntamento diventato fisso a partire dal 2016 - ha come focus l’economia circolare, tema oggi prioritario tanto per il mondo imprenditoriale quanto per quello della ricerca. L’economia circolare, infatti, da un lato presenta considerevoli opportunità di business e dall’altro offre risposte concrete a un problema di insostenibilità del contesto economico attuale, ponendo le basi per un nuovo





modello di sviluppo che tenti di “fare meglio con meno”: consumare meno risorse mantenendo lo stesso livello di qualità della vita.

In coerenza con tale prospettiva, uno dei focus tematici delle iniziative del GCNI 2018 è proprio quello dell'economia circolare. Su questa si concentrano gli appuntamenti annuali del Network, quali il Business&SDGs High-level meeting e l'Italian Business&SDGs Annual Forum, oltre a una delle due Azioni Collettive volte a favorire l'approfondimento, il confronto multistakeholder e l'identificazione di soluzioni condivise. In particolare, l'Azione Collettiva dal titolo “Dal dire, al fare, al comunicare nell'economia circolare” ha previsto un percorso in tre tappe, in cui si è partiti dall'elaborazione di definizioni condivise di economia circolare da parte dei partecipanti. Interessante osservare come le due definizioni emerse abbiano preso in considerazione sia l'aspetto di gestione della materia sia quello dell'equità sociale. Sempre sul tema dell'economia circolare il GCNI si sta impegnando nella condivisione e valorizzazione di buone pratiche aziendali. L'attività di raccolta e valorizzazione delle pratiche è partita a fine 2015 con un focus sull'SDG 15 (biodiversità ed ecosistemi) ed è proseguita nel 2017 con esempi di strategie e pratiche di business a supporto del raggiungimento degli SDGs. Il progetto continua quest'anno con la creazione di una Web Gallery e con un focus specifico sull'SDG12 “Responsible Production and Consumption”. Tutte queste iniziative si inseriscono, infatti, in un contesto internazionale particolarmente predisposto, in cui l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite è ormai diventata il framework di riferimento anche per il settore privato. In tale panorama, l'SDG12 emerge come un obiettivo prioritario, ma su cui c'è ancora molto da fare, anche in Italia: malgrado esista nel nostro Paese una vocazione naturale su questo tema, il report SDSN - Bertelsmann 2018 rappresenta, per il secondo anno di fila, l'obiettivo 12 con un colore rosso, ad indicare l'ancora lungo cammino necessario per il suo raggiungimento.

A livello internazionale, lo UNGC ha lanciato nell'Aprile 2018 la *Blueprint for Business Leaders for SDGs*, una piattaforma online che si propone di supportare le aziende nell'implementazione degli SDGs. Con riferimento specifico all'SDG12 - che risulta avere impatti positivi anche sul raggiungimento di altri SDGs quali 3,6,7,8,9,13,14,15 - propone un modello basato su 4 azioni: l'adozione di un modello di economia circolare; la chiusura dei cicli di materia e di energia; la riduzione del consumo di risorse; la rendicontazione delle performance di sostenibilità.

Hugo Schally, Commissione Europea

Schally ha sottolineato il potenziale positivo dell'economia circolare per le imprese come quel paradigma che permette di favorire un uso più efficiente delle risorse, mantenere e generare valore, ridurre gli impatti ambientali e allo stesso tempo che offre alle aziende una ulteriore leva di competitività e innovazione. Il modello economico tradizionale (lineare) ha infatti delle limitazioni, poiché provoca perdita di valore di materiali e prodotti, scarsità delle risorse, esposizione alla volatilità dei prezzi delle risorse, spreco, fornitura non stabile di materie prime, degrado ambientale e cambiamento climatico.

Dal 2015 la Commissione si è impegnata sulla promozione dell'economia circolare, favorita anche dall'adozione dell'Agenda 2030 ONU per lo Sviluppo Sostenibile e dalla firma dell'Accordo di Parigi sul clima. Questo tema è, infatti, un driver importante per l'implementazione di molti SDGs (6,7,8,9,11,12,13,14,15) che richiedono l'impegno concreto e sostanziale del settore privato.





Nel 2015 la Commissione Europea ha lanciato il *Circular Economy Action Plan*, un programma che comprende 54 azioni sulla circolarità divise in quattro aree: produzione, consumo, gestione del rifiuto, dal rifiuto alle risorse. Ad oggi l'85% di queste azioni sono in via di realizzazione operativa. L'obiettivo principale è la crescita e lo sviluppo equo delle comunità e la diffusione del paradigma economico circolare negli Stati Membri dell'UE.

In particolare, nella prima fase la Commissione Europea si impegna per l'elaborazione di riferimenti normativi e linee guida per aziende e PMI a supporto dell'introduzione della circolarità nei processi produttivi e per la sua integrazione nella progettazione di nuovi prodotti e materiali attraverso, ad esempio, l'*Eco-design Working Plan 2016-2019*.

Sul lato consumo, le azioni europee sono orientate alla sensibilizzazione dei consumatori e al supporto all'aumento quantitativo e qualitativo delle informazioni a loro disposizione per favorire comportamenti sostenibili e scelte di consumo responsabili. Un esempio è l'introduzione del logo "Ecolabel", indice di alta qualità e rispetto dell'ambiente di un prodotto o servizio. Oltre a ciò, molte sono le azioni a sostegno delle autorità pubbliche affinché prediligano prodotti e servizi più sostenibili come il programma *Public Procurement for a Circular Economy*.

Per la gestione dei rifiuti, la Commissione ha portato avanti iniziative sulla promozione, a livello di singoli Stati Membri, del nuovo "Pacchetto rifiuti", che fissa ambiziosi obiettivi: entro il 2030, almeno il 70 % di tutti i rifiuti di imballaggio in ogni paese dell'UE dovrebbe essere inviato a riciclo; entro il 2035, tutti gli Stati membri dell'UE dovranno arrivare a riciclare almeno il 65% e smaltire in discarica meno del 10% dei propri rifiuti urbani.

Sulla valorizzazione del rifiuto per trasformarlo in nuova risorsa, l'impegno europeo è concentrato sul rimuovere le barriere esistenti al commercio delle materie prime seconde, migliorare le pratiche di gestione del rifiuto e garantire standard di qualità. I principali ostacoli in tale direzione sono, al momento: la disponibilità di informazioni limitate sulla presenza di sostanze potenzialmente nocive; la difficoltà nell'applicare regolamentazioni e classificazioni sui rifiuti, con conseguente impatto sulle possibilità di riciclo successivo; la definizione di quando il materiale rigenerato cessa di essere considerato rifiuto.

Le iniziative del *Circular Economy Action Plan* si concentrano, inoltre, in particolare su alcuni settori chiave quali: plastica, spreco alimentare, materie prime critiche, costruzione e demolizione, biomasse e prodotti organici. In particolare, la Commissione ha elaborato una vera e propria strategia sulla plastica, volta a migliorare la qualità e l'impatto economico della plastica riciclata, limitare la produzione di rifiuti di plastica, favorire investimenti e innovazioni su soluzioni circolari, stimolare azioni globali. Il settore privato ha un grande ruolo da giocare in questo ambito, per questo la Commissione ha lanciato la *EU-wise pledging campaign*, una campagna in cui le aziende sono chiamate a proporre progetti e soluzioni con l'obiettivo di dare una nuova vita a 10 milioni di tonnellate di plastica riciclata entro il 2025.

La Commissione ha anche sviluppato il *Circular Economy Monitoring Framework*, uno strumento per misurare i progressi a livello europeo e nazionale della transizione verso pratiche economiche di circolarità.

Innovazione, investimenti (favoriti ad esempio dall'*Action Plan on Financing Sustainable Growth* della Commissione Europea) e collaborazione multistakeholder sono fattori necessari per implementare le iniziative di economia circolare, che presuppongono un vero e proprio cambiamento nella cultura aziendale e nel modo di pensare la produzione. Proprio per rafforzare la





cooperazione tra gli stakeholder sul tema e diffondere il concetto di economia circolare, la Commissione Europea e il Comitato Economico e Sociale Europeo hanno lanciato la *European Circular Economy Stakeholder Platform*, grazie alla quale aziende, società civile, autorità pubbliche possono scambiare conoscenza, condividere buone pratiche e manifestare il loro impegno nell'implementazione di un'economia circolare.

Fabio Iraldo, Scuola Superiore Sant'Anna

Il Professor Iraldo ha presentato in anteprima i risultati di una ricerca condotta dall'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa sullo stato e le modalità di implementazione di modelli economici circolari da parte di una campione di aziende italiane.

Tra il modello lineare e quello ideale di economia circolare, in realtà si configura una fase di transizione, in cui sebbene le aziende guardino sempre più a un paradigma circolare, si osservano ancora perdite di materiali e di risorse che non vengono efficientemente e efficacemente sfruttate.

Partendo dalla letteratura sui diversi modelli di business in grado di rappresentare le strategie delle aziende nei confronti dell'economia circolare, è stata impostata la ricerca con molteplici obiettivi: investigare come - secondo quali modelli di riferimento - le aziende stanno implementando un paradigma economico circolare; misurare le performance di circolarità delle aziende e la loro capacità di tradurre l'economia circolare in benefici competitivi; individuare i driver che spingono le aziende all'adozione di modelli economici circolari; capire quali driver possono essere più efficaci per le aziende peggio performanti rispetto all'implementazione di modelli di circolarità. Il campione analizzato si componeva di un totale di 52.000 aziende manifatturiere italiane a cui è stato sottoposto un questionario mezzo mail. Di queste, il 4% hanno risposto inviando un questionario compilato. Il campione finale dopo l'analisi dei dati è risultato di 821 imprese.

Il questionario era strutturato in 4 macro-aree: informazioni sull'azienda (dimensione, settore, sede di produzione), domande per ciascuna delle fasi di economia circolare (approvvigionamento, design, produzione, distribuzione, consumo), domande sui driver percepiti, domande sulle performance economiche degli ultimi 3 anni.

Risultati:

1. Le imprese si polarizzano in 5 clusters molto netti e definiti: “*linears*”, le aziende ancora lineari, deboli in tutte le fasi e azioni di economia circolare; “*informers*”, le aziende che applicano la circolarità ma soprattutto nella fase di consumo e con iniziative volte a informare il consumatore solo sulle modalità di smaltimento del prodotto; “*circular designers*”, imprese che registrano buone performance di economia circolare nelle fasi di design, produzione, consumo; “*housekeepers*”, coloro che fanno economia circolare entro i confini delle attività che governano più direttamente come produzione e logistica; “*circular champions*”, le aziende che adottano la circolarità in misura significativa in tutte le fasi del ciclo.

2. Il contesto italiano risulta caratterizzato da una maggioranza di aziende ancora “*linears*” (41,6%) seguite dagli “*informers*,” (24%). I “*champions*” sono pochi (8,2%), più numerosi gli “*housekeepers*” (10%) e i “*circular designers*” (15,6%), che stanno lavorando sui propri processi produttivi.

3. Incrociando i 5 clusters con le prestazioni competitive delle aziende, emerge che “*circular designers*” e “*circular champions*” sono le uniche due categorie con tutti gli indicatori economici di performance che registrano un trend positivo negli ultimi tre anni (es. di indicatori: fatturato,





numero dipendenti, numero clienti..). Al contrario la classe delle “*linear companies*” è l’unica con trend negativi con riferimento a tutti gli indicatori. Questo è un risultato emblematico che consente di osservare una piuttosto esplicita correlazione tra circolarità e crescita.

4. Dall’analisi di cosa spinge le imprese a lavorare sull’economia circolare, a seconda del cluster in cui si trovano, emergono come driver principali: la riduzione dei rischi di business nella filiera di approvvigionamento e la volontà di migliorare le performance economiche. Sono stati identificati, poi, dei driver più tradizionali, quali il rispetto della normativa vigente e di potenziali normative future più stringenti, il miglioramento dell’immagine aziendale e il soddisfacimento dei clienti. Grazie alla regressione statistica, è possibile stabilire una relazione causa/effetto tra i driver e la scelta aziendale di adottare comportamenti circolari.

Dunque, quando le aziende percepiscono più alti rischi di approvvigionamento, come shortage o volatilità dei prezzi, allora sono molto più incentivate a fare economia circolare. Nel momento in cui, inoltre, le aziende capiscono che adottando un approccio circolare possono migliorare le performance economiche, allora investono di più su questo paradigma. Relativamente meno efficaci sono le variabili di contesto quale il contesto normativo.

5. Non è stata identificata una correlazione tra la sensibilità e la consapevolezza riguardo al tema ambientale e le azioni aziendali di economia circolare. Ci sono, dunque, motivazioni ulteriori rispetto all’etica d’impresa che sono determinanti per l’adozione dell’economia circolare nelle imprese

L’incontro è poi proseguito con la condivisione informale di esperienze sull’economia circolare da parte dei vertici delle aziende presenti. Questa sessione ha permesso di evidenziare una serie di tendenze e prospettive comuni nell’approccio dei presenti all’economia circolare, in termini di driver che guidano le aziende verso la circolarità, di elementi che sono percepiti come necessari circa la promozione e l’adozione del paradigma circolare, di difficoltà comuni riscontrate.

Drivers:

- efficienza nell’uso delle risorse;
- diversificazione dell’offerta;
- competitività;
- espansione dei propri mercati;
- capacità di dare risposte concrete in tema di riciclo e recupero;
- responsabilità ambientale e sostenibilità.

Elementi indispensabili per favorire la circolarità:

- ricerca;
- innovazione tecnologica;
- partnership e azioni comuni con altre aziende e organizzazioni;
- sensibilizzazione sul tema, anche per coinvolgere i consumatori;
- relazioni con i clienti e i fornitori;
- engagement del territorio di riferimento;
- comunicazione adeguata sul tema;





- utilizzare i canali digitali per diffondere comportamenti di circolarità, quali il risparmio energetico, la raccolta differenziata, il consumo etico e consapevole, la riduzione della produzione dei rifiuti;
- creare situazioni di dialogo e confronto di alto livello per favorire uno scambio di idee e strategie sul tema.
- sviluppare una rete tra piccole, medie e grandi imprese sul tema per condividere prospettive e sviluppare sinergie.

Barriere all'implementazione della circolarità:

- opposizioni che a volte permangono nei confronti di scelte di tipo circolare, come ad esempio la resistenza a costruire nuovi impianti di raccolta;
- il non sempre effettivo utilizzo dei prodotti derivati dalla gestione virtuosa del rifiuto;
- l'incoerenza tra alcune normative nazionali e il paradigma di economia circolare, soprattutto legate al riciclo di prodotti e materiali;
- la mancata riconoscibilità del valore qualitativo del prodotto riciclato;
- il poco approfondimento dello studio del "fine vita" del prodotto;
- la mancanza, nel nostro Paese, di impianti di raccolta integrati per settore;
- la scarsità di personale e di competenze aziendali soprattutto per le piccole e medie imprese.

Dalle presentazioni aziendali sono inoltre emerse le seguenti attività come esempi di azioni messe in campo sulla circolarità:

- il recupero di energia e materia;
- la costruzione di nuovi impianti energetici di raccolta che rispettano l'ambiente;
- la promozione del "riciclato" quale materia prima seconda per altri processi produttivi;
- la mitigazione degli impatti della produzione sull'ambiente;
- la firma di accordi di partnership non solo tra aziende (inter e intra settoriali), ma anche con società civile, governi e mondo accademico per massimizzare competenze e sensibilità su un progetto comune;
- la condivisione di buone pratiche per diffondere esperienze virtuose sul tema e sviluppare innovazioni;
- il rispetto per equilibrio e resilienza del capitale naturale per le aziende che attingono le proprie materie prime direttamente dall'ambiente;
- l'elaborazione di progetti che promuovono la trasparenza del processo produttivo per sensibilizzare il consumatore sulla sostenibilità e la circolarità;
- l'attenzione, nella fase di progettazione del prodotto, all'impatto che questo può avere sulle comunità in cui verrà distribuito;
- le iniziative di "cross procurement";
- la transizione verso fonti energetiche rinnovabili;
- la progettazione di strumenti volti a misurare e a migliorare la circolarità nei fornitori a monte della filiera.





All'incontro hanno partecipato anche i vertici di alcune importanti Università, che hanno evidenziato il loro impegno sul tema dell'economia circolare, delineando le seguenti attività principali:

- istituzione di corsi di laurea focalizzati sull'economia circolare, che rispondono a una crescente domanda di competenze in questo ambito da parte dei giovani, ma anche a una motivazione di responsabilità etica rispetto alla formazione delle generazioni future su questo tipo di tematiche;
- progetti che hanno al centro lo studio e l'analisi della riconversione dei processi produttivi e del riutilizzo di materiali di scarto in altri contesti, sviluppando anche delle connessioni tra settori produttivi, primo fra tutti tra agricoltura e industria;
- progetti volti alla diffusione del paradigma circolare e alla condivisione di buone pratiche per stimolare una conoscenza condivisa sul tema;
- progetti di alleanza tra il mondo dell'università e le aziende, che possono essere di grande supporto sia come incubatori di ricerche specifiche sull'economia circolare, sia come partner operativi.

In conclusione dell'incontro, si è posto l'accento sul fatto che dal 2015 le tematiche di sostenibilità sono al loro massimo livello di esposizione e diffusione, grazie all'adozione dell'Agenda 2030 ONU e della COP21 sul cambiamento climatico e al lancio del Pacchetto Europeo sull'Economia Circolare. Questa consapevolezza appartiene anche al mondo del business che mai come ora è attento e attivo su questi temi, considerati come fonte di competitività e stimolo all'innovazione. Per questo è importante cogliere questo momento favorevole e trasformare gli sforzi in impegni di lungo periodo, che diano risultati concreti a livello locale, nazionale e globale.





APPENDICE DI APPROFONDIMENTO

Highlight interventi terza edizione Business&SDGs High-level meeting

Fulvio Roncari, A2A -AMBIENTE

“La transizione verso un’economia circolare sposta l’attenzione sul riutilizzo, la riparazione, il rinnovo e il riciclo dei materiali e dei prodotti esistenti e per essere effettiva, richiede da un lato la partecipazione e l’impegno dei decisori politici, e dall’altro il coraggio di innovare da parte delle imprese. Purtroppo in Italia permangono ancora molte barriere al suo sviluppo, in particolare nella gestione dei rifiuti: un GAP impiantistico, sia per il recupero di materia, sia per il trattamento dei rifiuti indifferenziati e degli scarti del recupero di materiali; le opposizioni nazionali e locali; la normativa non chiara e non omogenea sul territorio nazionale che non incentiva la re-immissione nel ciclo di vita dei prodotti generati dal trattamento dei rifiuti. E’ necessario altresì creare un contesto di riferimento che sia di supporto e di stimolo allo sviluppo dell’economia circolare, anche mediante la semplificazione dei processi e la rimozione degli ostacoli nell’attuazione della normativa stessa. Rafforzare l’applicazione delle direttive comunitarie sul Green Procurement con l’estensione dei CAM (Criteri Minimi Ambientali), nonché la definizione dei dubbi interpretativi sulla normativa end of waste, sono strumenti fondamentali per aumentare la sostenibilità economica e ambientale del sistema Italia”.

Giuseppe Morici, BOLTON FOOD

“Il nostro approccio all’economia circolare parte dalla gestione sostenibile degli stock di pesce da cui ci approvvigioniamo affinché possano continuare ad essere un’importante capitale naturale non solo per noi ma anche per le generazioni future. Lo facciamo anche ponendo attenzione ai diritti umani lungo l’intera filiera e creando progetti di valore condiviso”.

Marc Benayoun, EDISON

“Il ruolo delle aziende come Edison, che lavorano per lo sviluppo del Paese in chiave sostenibile, è prioritario. Ci siamo impegnati a raggiungere il 40% di rinnovabili nel 2030, e vogliamo farlo in ottica “circolare”, da una parte andando a ottimizzare l’uso delle risorse e del suolo con l’integrale ricostruzione dei nostri campi eolici, che permetterà la maggior produzione di energia pulita e una maggiore efficienza; dall’altra parte credendo fortemente nello sviluppo di soluzioni per il territorio che permettono di produrre energia per le comunità locali con il minor impatto ambientale possibile”.

Stefano Venier, GRUPPO HERA

“329 milioni di euro di Margine operativo lordo nel 2017, un terzo del totale, derivano da attività e progetti “a valore condiviso” ovvero che rispondono alle priorità dell’Agenda ONU 2030. Tra queste priorità c’è la transizione verso un’economia circolare. E’ di 122 milioni di euro il Margine Operativo Lordo conseguito dal Gruppo Hera nel 2017 da attività e progetti in tale ambito: 100mila tonnellate all’anno di plastica riciclata, 7% dei rifiuti urbani smaltiti in discarica con quasi 20 anni in anticipo rispetto agli obiettivi europei, 30 milioni di euro di investimento per realizzare una bioraffineria che produrrà biometano dai rifiuti organico testimoniano. Tutte queste iniziative, però, non esauriscono l’impegno di Hera in questa direzione.

La transizione verso un’economia circolare, oltre che una necessità, è per noi un’opportunità di business per creare valore condiviso. Perché sia possibile è necessaria la collaborazione di tutti gli attori, dalla “testa”, ovvero la progettazione dei prodotti e dei servizi, alla “coda”, cioè il recupero e il riciclo. Cosa serve? Un cambio di passo, una strategia industriale di lungo termine





condivisa, uno sviluppo mirato della tecnologia e impiantistica, un coinvolgimento attivo delle comunità. E la piena partecipazione degli attori protagonisti del luogo di eccellenza in cui avviare la trasformazione: le città, in una prospettiva che definiamo di Circular Smart City”.

Ilario Gavioli, INTESYS

“Da un punto di vista aziendale, riteniamo che per le PMI sia necessario creare spazi di networking in cui poter scambiare buone pratiche in tema di circolarità e stabilire partnership con altre aziende e organizzazioni. Per favorire la diffusione del concetto di circolarità, inoltre, crediamo fortemente nell’importanza, in particolar modo per le utility, di un utilizzo mirato dei canali digitali più utilizzati dai clienti/utenti (portali web e applicazioni per smartphone), che hanno enormi potenzialità di diffusione e interazione. Questi strumenti potrebbero, infatti, fornire servizi di responsabilizzazione sui temi del risparmio energetico, della raccolta differenziata, del consumo etico e consapevole, della riduzione della produzione dei rifiuti con una efficacia molto elevata”.

Gabriella Scarpa, LVMH ITALIA

“Economia Circolare: Il gruppo LVMH ne fa un asset strategico pluriennale. A riprova di ciò è che la cosiddetta green economy sta premiando in termini di redditività le scelte delle imprese del Gruppo che hanno investito in innovazione e tecnologia sostenibili attuando il modello dell’economia Circolare lungo tutta la filiera”.

Gianluca Rossi, TRE ERRE

“Non solo la Pubblica Amministrazione, ma anche le imprese private dovrebbero preferire ed avvantaggiare fornitori/appaltatori in grado di dimostrare impegno nell’economia circolare e nella tutela dell’ambiente. Ritengo sia fondamentale per far sì che tra gli operatori si sviluppi la cultura del rispetto delle risorse. Il prezzo al massimo ribasso non può essere sempre e solo la variabile più importante in una gara d’appalto/trattativa anche privata”.

Antonio Lazzarinetti, VISCOLUBE

“L’attività del Gruppo Viscolube nasce già dagli anni ’60 come business circolare. Attraverso una crescita continua, l’attuale asset industriale offre soluzioni sostenibili integrate per la raccolta e il trattamento di rifiuti industriali, creando circolarità sia lungo il ciclo di vita dei prodotti che nei segmenti di mercato serviti. L’economia circolare richiede uno sforzo continuo su più fronti: controllo della chimica del riciclo, innovazione tecnologica, sistemi di gestione rigorosi, solide partnership di filiera, visione integrata su impatti e benefici attraverso l’approccio LCA e, non ultimo, responsabilità, integrità e sostenibilità per costruire e preservare la credibilità del sistema. Il Global Compact può giocare certamente un ruolo importante nel promuovere la cooperazione tra i molti attori coinvolti in questa sfida”.

Alessandro Ruggieri, UNIVERSITA’ DELLA TUSCIA

“Il paradigma comune, alla base dell’economia circolare, è la creazione di valore aggiunto per il benessere ambientale e sociale delle generazioni future. Questo sistema innescherà ricadute positive in termini di occupazione ed economia grazie alla conseguente crescita del PIL e al miglioramento della qualità della vita, presupponendo scambio e interscambio all’interno delle filiere industriali di processo e di prodotto, tramite la promozione di best practice. Per rispondere a questo ambito del futuro, l’Università degli Studi della Tuscia ha da tempo avviato programmi di studio sul tema, partecipando come unico Ateneo europeo al progetto Screen, coordinato dalla





Regione Lazio con il coinvolgimento di 17 regioni europee, finalizzato allo sviluppo di un quadro di riferimento europeo per sostenere la transizione verso l'economia circolare, grazie allo sviluppo di modelli di business eco-innovativi. Sul fronte della didattica, infine, Unitus attiverà, a partire dall'anno accademico 2018/2019, un nuovo corso di laurea magistrale in "Economia circolare", articolato in due curricula: "Green" e "Blue".

Carlo Giupponi, VIU

"Alla VIU vediamo l'interesse per l'economia circolare crescere di anno in anno. L'economia circolare entra nelle nostre attività almeno in tre modi: corsi per la formazione tecnica di alto livello per professionisti ed amministratori, corsi per studenti universitari di vario livello, ma anche come pratiche da implementare per migliorare le performance ambientali della nostra istituzione, attraverso progetti pilota e dimostrativi, ad esempio nel campo del cibo e della riduzione di scarti e rifiuti. Troviamo che occuparsi di economia circolare sia un modo per dare concretezza a concetti molto meno definiti, come quello di sviluppo sostenibile".

Dopo la condivisione di testimonianze aziendali sull'economia circolare, è stato dato spazio anche ad altri partecipanti Top Manager e rappresentanti di organizzazioni appartenenti al GCNI.

Luca Meini, ENEL

"Enel considera l'economia circolare un elemento chiave della propria strategia, che realizza attraverso scelte di fondamentale rilevanza come gli investimenti in nuova capacità rinnovabile, nella crescita della Unità Enel X per i servizi innovativi digitali ai clienti e nel lancio di progetti specifici come quello del Circular Procurement".

Fulvio Rossi, TERNA

"L'economia circolare è un tema particolarmente indicato per un confronto di alto livello tra i vertici aziendali per stimolare uno scambio di strategie, prospettive e buone pratiche, che all'interno del Global Compact trova una dimensione ideale. Bisogna sempre di più pensare a temi di questo genere in cui la presenza del capo d'azienda può fare la differenza e arricchire il dibattito".

Alessandro Beda, SODALITAS

"E' interessante rilevare, come è emerso in modo chiaro dalla discussione, che non necessariamente le strategie aziendali orientate all'economia circolare derivano da un'attenzione o da una sensibilità esplicita in campo ambientale ed ecologico. L'elemento discriminante è, invece, la percezione della circolarità come portatrice di competitività e innovazione".

